



Gioacchino Lipari
Cocci di mare

racconti

Le testimonianze, come in un giornale di bordo animate dalla memoria, amica a volte ingrata, che ha il compito di tenere in vita ciò che sparisce. Su questa strada ci portano i dieci racconti di mare esposti in questa 'raccolta di ricordi di vita vissuta che l'autore ha riunito nel titolo emblematico di *Cocci di Mare*.

Forse – diciamo a noi stessi –, doveva andare così.

Il rito dell'atteso funerale (*Il Patriarca*).

Com'è vano ogni sforzo e speranza di avere il figlio maschio da parte del protagonista (*Totò Venticinque*).

Un quadretto ironico che ci fa riflettere sul come rendere fruttuosa una giornata lavorativa illegale nella legalità (*La giornata di Cosimo*).

Quando l'occasione fa l'uomo – e anche la donna – ladro di amore (*Cogli l'attimo*).

Una comunità di conquistatori, conquistati e diretti in una patria che non conoscono (*La statua decapitata*).

Lo sprovveduto giovane marinaio che attraversa per la prima volta il Canale di Suez (*La piccola venditrice di banane*).

A seguire, la celebrazione umile e dignitosa della vita del grande missionario (*La mela e l'orchidea*).

E poi, la paranoia del Capitano, ormai nella malinconia crepuscolare, lontano dal suo habitat, il mare (*Pio 'anguilla', Ornella e il Capitano*).

E ancora, la paura di vedere la bella isola incontaminata in mano agli speculatori, esorcizzata dalle parole del buon pescatore (*L'incubo*).

Infine, un racconto esistenziale di una vita passata in mare dall'autore: il protagonista vero di una lunga fiaba, animata da tanti cocci di vita marinara (*Disordinati flash di un marinaio*).



Gioacchino Lipari

Cocci di mare

 Margana Edizioni

L'autore ringrazia:

- Mario Basiricò, Vito Blunda, Antonella Catanese, Tonino Perrera, Domenico Polisano, Gaspare Pollina, Nino Rallo, Vito Stabile

ISBN: 978-88-97549-18-5

Proprietà editoriale dell'autore
©Giacchino Lipari 2012
e-mail: gioacchino.lipari@alice.it

*Libro stampato con il contributo dell'Associazione "Il Sol.Co",
via Simone Catalano, 207 - 91019 Valderice*

*“...perché la vecchiaia è malattia quando in giovinezza
nulla s'è innestato, e si rimane sterili, soli e infelici.
Ora son qua vecchio e carico di tutti i miei ricordi,
pieni, succosi, e profumati, che fan piegare il ramo, e
ad ogni brezza cadono, rotolano sul ripido pendio dei
pochi anni chi mi restano, mentre la mano cerca di fer-
marli, e mi riesce solo d'indicarli, d'esprimerli confusi
e malamente...”*

Vincenzo Consolo - Retablo



L'ebbrezza come premessa

Ho aspettato prima di provarci, poi è stato facile: è bastato un vecchio computer. Scrivere è stato come ubriacarsi, abbandonarsi a un'ebbrezza che è tollerabile, senza pretese, senza alcol, senza neanche l'esigenza di una penna, senza consumare carta. Il contenuto? Non importa – ho pensato –. Si formerà piano piano, dal momento che io sono autore e destinatario di questa ebbrezza.

Tutto di mattino. Appena sveglio, aspettando le luci del giorno, il cinguettio degli uccelli, la voce assonnata dei bambini della casa di fronte che devono andare a scuola, ho acceso il computer e la caffettiera, e ho iniziato a scrivere, lentamente, sorseggiando il caffè, senza aspettare l'ispirazione, senza una meta, contento che la macchina del cervello si è eccitata e il mio involucro inizia a realizzarsi.

Scrivo senza pensare, pur non volendo, di poter contribuire a quella valanga di libri senza costrutto che prendono polvere e ingialliscono, invadendo case e biblioteche.

I racconti si stanno formando, vado piano, nessun motivo per andare veloce. Non ho la frenesia di correre perché devo mantenere l'ebbrezza, questa magnifica sensazione che fa di me anche il contenuto delle parole che prendono forma, lentamente, come l'attracco in banchina di una nave. Già, la nave, il mare, quel mare dove ho trascorso la mia vita, una vita lenta, che è passata veloce, privata dei desideri negli anni più belli della vita: i colori del paese, i sapori della terra, l'amore della mia donna e dei tanti perché dei miei bambini.

Scrivere, in fondo, mi serve per dare ordine al caos delle sensazioni e delle esperienze di cui sono invaso, e tenere in vita la memoria che con il passare del tempo sparisce.

Scrivendo, l'informe trova una forma, come l'argilla dalle mani di un vasaio, ogni disordine della mente si riduce, ogni attimo si connette all'attimo seguente e trovo la possibile spiegazione dei miei pensieri.

Scrivere senza montarmi la testa, ricordando che questa è una sbornia che presto passerà. Devo ringraziare il Bacco della scrittura per l'ebbrezza che mi invade, come se respirassi a pieni polmoni gli alisei, i monsoni, tutti quei venti che ho assaporato in tanti anni di mare.

Scrivere è confidarmi con me stesso, ribadire le mie idee anche se valgono poco; incantarmi l'anima, deliziarmi il cuore, percorrere a ritroso un vissuto che svanisce con gli anni, come in un sogno: quante cose incredibili si fanno con i sogni e con i pensieri!

Tutte queste cose entrano nelle viscere del mio essere come una patologia dello spirito, senza farmaci, e mi portano a scrivere di lontani angoli del mondo dove sono stato. Con l'ebbrezza della fantasia navigo, tra *Cocci di Mare*, su quel grande vascello della mente che sa essere la messa in cantiere di un libro.